


Rev. Marcel Mojzeš

Uniwersytet Preszowski w Preszowie

marccel.mojzes@unipo.sk

 <https://orcid.org/0000-0001-9854-1769>

Lettera „Desiderio desideravi” del Papa Francesco come una nuova sfida per la formazione liturgica

 <https://doi.org/10.15633/ps.27309>

Marcel Mojzeš — sacerdote dell'Arcieparchia grecocattolica di Prešov in Slovacchia. Nel 2003 ha difeso il dottorato di scienze ecclesiastiche orientali presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma. Già dal 2002 insegna alla Facoltà grecocattolica di teologia dell'Università di Prešov. Le materie principali che insegna sono la teologia liturgica e la spiritualità dell'Oriente cristiano. È il consultore del Dicastero per le Chiese Orientali.

Article history • Received: 13 Mar 2023 • Accepted: 28 Jun 2023 • Published: 30 Sep 2023

ISSN 1428-5673 (print) • **ISSN** 2391-6575 (online) • Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0)

Abstract

The Letter “Desiderio desideravi” of Pope Francis as a New Challenge for Liturgical Formation

The apostolic letter *Desiderio desideravi* of the Holy Father Francis goes beyond the liturgical sphere of the Latin tradition and is a challenge also for Eastern Catholics because of its theological, liturgical and spiritual depth. This paper presents some of the main points of this apostolic letter: (1) God’s desire is the beginning of liturgical formation; (2) The beauty of the liturgy is more than ritual aestheticism; (3) Amazement before the Paschal Mystery is an essential part of the liturgical act; (4) Formation for the liturgy and formation from the liturgy; (5) The goal of liturgical formation is our conformation to Christ. It means to have the mind, feeling, and will of Christ. The Apostolic Letter *Desiderio desideravi* confirms once again that the liturgy is the source and summit of all Christian life.

Keywords: liturgy, liturgical formation, *Desiderio desideravi*, form of Christ

Riassunto

Lettera „Desiderio desideravi” del Papa Francesco come una nuova sfida per la formazione liturgica

La lettera apostolica *Desiderio desideravi* del Santo Padre Francesco va oltre l’ambito liturgico della tradizione latina e rappresenta una sfida anche per i cattolici orientali per il suo spessore teologico, liturgico e spirituale. Questo articolo presenta alcuni dei punti principali di questa lettera apostolica: (1) Il desiderio di Dio è l’inizio della formazione liturgica, (2) La bellezza della liturgia è più dell’estetismo rituale, (3) Stupore davanti al mistero pasquale: parte essenziale dell’atto liturgico, (4) Formazione alla liturgia e formazione dalla liturgia, (5) Obiettivo della formazione liturgica: avere la forma di Cristo. Significa avere la mentalità, il sentimento e la volontà di Cristo. La Lettera apostolica *Desiderio desideravi* conferma ancora una volta che la liturgia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana.

Parole chiave: liturgia, formazione liturgica, *Desiderio desideravi*, forma di Cristo

Santo Padre Francesco nella festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, ha emanato la lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio, che è anche oggetto del nostro convegno. Possiamo essere grati a Dio, che nella sua provvidenza ha disposto così. Nell'attuale magistero del Papa Francesco possiamo percepire la conferma dell'attualità di questo nostro convegno. Grazie a Dio!

Ci incontriamo per la tredicesima volta. E di nuovo a Cracovia, dove queste nostre conferenze sono iniziate 13 anni fa. Da noi in Slovacchia diciamo: “Tredici, Dio è con noi!” Crediamo che Dio è con noi come noi desideriamo essere con lui. Perché come suonava lo slogan del Congresso eucaristico dello scorso anno, svoltosi a Budapest: “In te sono tutte le mie sorgenti (lat. fontes)” (Salmo 87, 7).

Quello che voglio condividere con voi qui oggi è il frutto non solo della mia riflessione personale dopo aver letto la lettera apostolica *Desiderio desideravi*, ma è anche arricchito dalla riflessione che abbiamo fatto insieme agli studenti di teologia del 2° anno della nostra Facoltà greco-cattolica di teologia a Prešov nell'ambito del corso Introduzione alla liturgia. È importante che la recezione (lat. “receptio”) dei documenti ecclesiali, specialmente per quanto riguarda la liturgia o la formazione liturgica, avvenga sinodalmente, nella chiesa, nella comunità. Quindi non sarà più solo un “one man show”, ma un'adesione comune e libera a quanto questi documenti ci offrono. Vi offro questa nostra comune riflessione per un ulteriore approfondimento. Si compone di cinque punti. Da una parte percepisco l'incapacità di esprimere tutto il magistero del Papa Francesco sulla liturgia: si tratta di rendere presente il mistero di Dio; però, allo stesso tempo, provo la gioia di poter condividere con voi almeno questi 5 punti.

1. Il desiderio di Dio è l'inizio della formazione liturgica

Il Santo Padre Francesco inizia la sua lettera apostolica sulla formazione liturgica con un versetto del Vangelo di Luca, dove Gesù stesso parla del suo desiderio: “Ho tanto desiderato (lat. *desiderio desideravi*) mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione” (Lc 22, 15). La riscoperta di questo ardente ed infinito desiderio di Dio per la comunione con l'uomo è alla base di un'autentica ed efficace formazione liturgica.

Questo non si basa solo sugli sforzi umani, ma prima di tutto sullo stupore dell'uomo davanti a questo desiderio divino, che si è realizzato in Gesù Cristo e che Dio vuole realizzare ulteriormente nella Chiesa.

“Prima della nostra risposta al suo invito”, scrive il Santo Padre— “molto prima— c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi”¹.

La liturgia come luogo di incontro con Cristo

La liturgia diventa così un luogo di incontro con Cristo, dove una persona diventa parte dell'azione salvifica di Dio:

Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati².

Avere un abito come parte dell'invito

Nel quinto articolo della lettera apostolica *Desiderio desideravi* Il Papa Francesco dice che

tutti sono invitati al banchetto di nozze dell'Agnello (Ap 19, 9). Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola (cfr. Rm 10, 17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto lavato nel Sangue dell'Agnello (cfr. Ap 7, 14)³.

Ricordiamo che nella tradizione ebraica l'abito faceva parte dell'invito alle nozze (cfr. Mt 22, 1-14). Infatti, questo abito nuziale che viene dall'ascolto della Parola di Dio e dal tessuto lavato nel Sangue dell'Agnello rassomiglia anche un abito che ogni cristiano al momento del suo battesimo. Come scrive apostolo Paolo e come si canta nel rito bizantino del

1 Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 6.

2 Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 11.

3 Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 5.

battesimo: “Tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3, 27).

Desiderio coniugale

Il Santo Padre Francesco paragona il desiderio di Cristo di incontrare una persona al desiderio coniugale di Cristo—lo Sposo—per la sua sposa—la Chiesa:

Lo stupore è per le parole che possiamo pensare che il nuovo Adamo faccia sue guardando la Chiesa: “Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne” (Gen 2, 23)⁴.

Lo stupore dello Sposo—Cristo per la bellezza della sua sposa si esprime anche nella poesia di san Giovanni della Croce: Il Padre creò una sposa per il Figlio—la Chiesa a immagine del Figlio. Il figlio si meraviglia della sua bellezza e va alla sua ricerca, prende su di sé le sue fatiche e sofferenze perché abbia la vita⁵.

Sant’Agostino paragona addirittura la Santa Croce al letto nuziale dello Sposo—Cristo e la Sposa—la Chiesa:

Come lo Sposo, Cristo uscì dalla sua camera nuziale. Giunse al letto matrimoniale della croce e, sdraiandosi lì, perfezionò (consumò) il suo matrimonio⁶. E quan-

4 Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 14.

5 Cfr. A. M. Sicari, *Poselstvi Jana od Kříže*, Kostelní Vydří 2013, p. 150.

6 Nella traduzione latina, le parole di Cristo sulla Croce suonano: “*Consummatum est*” — “È compiuto” (Gv 19, 30). Il diritto canonico (Codex Iuris canonici, can. 1061; cfr. Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium, can. 853) distingue non solo che il matrimonio è validamente concluso (*ratum*), ma anche che è compiuto (*consummatum*) con la unione sessuale dei coniughi. Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, “il consenso che lega gli sposi tra loro trova il suo compimento nel fatto che i due diventano ‘una carne sola’ (Gn 2, 24)” (CCC 1627). Il Catechismo ricorda inoltre il principio del diritto canonico secondo cui “il matrimonio concluso e consumato (*matrimonium ratum et consummatum*) tra battezzati non può mai essere sciolto” (CCC 1640; cfr. Codex Iuris canonici, can. 1141; Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium, can. 853).

do si accorse del sospiro della creatura, si diede amorosamente a soffrire per la sua Sposa e si unì a lei per sempre⁷.

Il tema della camera nuziale risuona anche nella tradizione bizantina in una delle stichira pasquali: “Dal sepolcro oggi come dalla camera nuziale, Cristo risplendette, riempì di gioia le donne e disse: Annunciate questo agli apostoli”⁸. Nella tradizione siriana, il santuario rivolto ad Oriente rappresenta la camera nuziale, dove Cristo si presenta come lo Sposo. Sant’Efrem parla perfino sulla stanza nuziale del cuore⁹. La tradizione bizantina esprime l’attesa dell’arrivo dello Sposo nel troparion “Se ženich hrjadet” (Ecco, lo sposo sta arrivando), che, oltre al servizio quotidiano di mezzanotte, viene cantato anche nei primi tre giorni della Settimana Santa¹⁰.

Il desiderio genera desiderio

Il Santo Padre Francesco ci ricorda che sull’altare si rende presente il dono incommensurabile del sacrificio del Figlio. E dice che:

A quell’offerta il sacerdote partecipa con l’offerta di se stesso. Il presbitero non può narrare al Padre l’ultima Cena senza esserne partecipe. Non può dire: “Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi”, e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidato. È ciò che avviene nell’esercizio del suo ministero¹¹.

In queste parole si coglie anche la sintonia con l’insegnamento di San Giovanni Paolo II, da lui espresso nella sua ultima *Lettera ai sacerdoti* del Giovedì Santo 2005:

7 Agostino, *Sermo Suppositus*, 120. Sono grato al mio ex studente p. Alexander Duľa per aver menzionato questa bellissima citazione nella sua tesi.

8 Cfr. Časoslov, Rím 1962, p. 649.

9 Cfr. S. P. Brock, *L’occhio luminoso. La visione spirituale di sant’Efrem*, Lipa 1999, p. 131–150.

10 M. Mojzeš, Hľa, *Ženich prichádza. Úvod do teológie, liturgie a spirituality prvých troch dní Veľkého týždňa*, Prešov 2019.

11 Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 60.

Non è possibile ripetere le parole della consacrazione senza sentirsi coinvolti in questo movimento spirituale. In certo senso, è anche di sé che il sacerdote deve imparare a dire, con verità e generosità: “prendete e mangiate”. La sua vita, infatti, ha senso se egli sa farsi dono, mettendosi a disposizione della comunità e a servizio di chiunque sia nel bisogno¹².

2. La bellezza della liturgia è più dell'estetismo rituale

Il Santo Padre Francesco dice che “La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale”¹³.

E continua con le parole:

Ogni aspetto del celebrare va curato e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione¹⁴.

Benedetto XVI offre un'interpretazione veramente rivoluzionaria del termine conciliare “*participatio actuosa*”, che certamente, anche sotto l'influsso della *Sacrosanctum Concilium* 30 cominciò ad essere inteso con troppa enfasi sull'attività umana. Secondo Benedetto XVI “*participatio actuosa*” è “partecipazione a ciò che Dio fa”, partecipazione all' “*actio Dei*”, all'attività di Dio, che è l'attività principale della liturgia¹⁵.

Collegata a questo è anche l'importanza di distinguere tra la bellezza esteriore ed interiore della liturgia. Lo sposo si meraviglia non solo della bellezza esteriore ma anche di quella interiore della sposa. Ancora nel 1969, nella Decisione dei greco-cattolici dell'ex Cecoslovacchia, che riguardava l'attuazione del Concilio Vaticano II, si affermava che

¹² Giovanni Paolo II., *Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo*, 13.03.2005, 3.

¹³ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 22.

¹⁴ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 23.

¹⁵ J. Ratzinger, *Duch liturgie*, Trnava 2005, p. 144-145.

“i greco-cattolici distingueranno la tradizione vivente dal tradizionalismo incatenante”¹⁶.

3. Stupore davanti al mistero pasquale: parte essenziale dell'atto liturgico

Il Papa Francesco considera lo stupore davanti al mistero pasquale come una parte essenziale dell'atto liturgico:

Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all'interiorità: anche quest'ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano¹⁷.

Il Papa continua con le parole:

Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cfr. Ef 1, 3–14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei 'misteri', ovvero dei sacramenti... La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione¹⁸.

Il termine latino “adoratio” corrisponde al termine greco “proskynésis” (in slavo ecclesiastico “poklonenije”) – inchino.

¹⁶ *Sláva Isusu Christu!*, in: *Slovo k 1100. výročiu úmrtia svätého Cyrila*, Košice 1969, p. 3–4.

Si tratta del numero 0 della rivista grecocattolica *Slovo*.

¹⁷ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 24.

¹⁸ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 25.

4. Formazione alla liturgia e formazione dalla liturgia

“Possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla liturgia e la formazione dalla liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale”¹⁹. La formazione dalla liturgia è chiamata da alcuni autori anche la formazione attraverso la liturgia. È in linea con quanto ha già scritto Benedetto XVI nella sua esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*: “se vissuta con attenzione e fede, la santa Messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo e rinsalda il sacerdote nella sua vocazione”²⁰.

Il Papa Francesco continua dicendo:

È necessario trovare i canali per una formazione come studio della liturgia: a partire dal movimento liturgico molto in tal senso è stato fatto, con contributi preziosi di molti studiosi ed istituzioni accademiche. Occorre tuttavia diffondere queste conoscenze al di fuori dell’ambito accademico, in modo accessibile, perché ogni fedele cresca in una conoscenza del senso teologico della liturgia – è la questione decisiva e fondante di ogni conoscenza e ogni pratica liturgica – come pure dello sviluppo del celebrare cristiano, acquisendo la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica²¹.

Possiamo considerare molto importante il fatto che il Papa chiede che le conoscenze acquisite attraverso lo studio della liturgia siano diffuse “anche al di fuori dell’ambito accademico, in modo accessibile”. L’accessibilità dovrebbe consistere nel fatto che ogni credente può crescere in due dimensioni:

- nel conoscere il significato teologico della liturgia,
- nello sviluppo della celebrazione cristiana.

Il significato teologico della liturgia è “la questione decisiva e fondante di ogni conoscenza e ogni pratica liturgica” e sviluppo della celebrazione cristiana significa acquisire “la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica”.

¹⁹ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 34.

²⁰ Benedetto XVI, esort. apost. *Sacramentum caritatis*, 80.

²¹ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 35.

Successivamente il Papa si rivolge ai sacerdoti:

I ministri ordinati svolgono un'azione pastorale di primaria importanza quando prendono per mano i fedeli battezzati per condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua. Ricordiamoci sempre che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote. La conoscenza che viene dallo studio è solo il primo passo per poter entrare nel mistero celebrato. È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere²².

Nell'articolo successivo si sofferma sullo studio della liturgia nei seminari e nelle facoltà teologiche:

Anche l'impostazione dello studio della liturgia nei seminari deve dare conto della straordinaria capacità che la celebrazione ha in se stessa di offrire una visione organica del sapere teologico. Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima connessione con la liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 16). Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte. La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione. La comprensione teologica della liturgia non permette in nessun modo di intendere queste parole come se tutto si riducesse all'aspetto culturale. Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. 1 Cor 13, 1)²³.

²² Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 36.

²³ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 37.

Riguardo alla formazione liturgica nei seminari, il Papa aggiunge che:

oltre allo studio devono anche offrire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare dal punto di vista rituale, ma autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere. Solo l'azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale ma di relazione che tocca la vita. Tale esperienza è fondamentale perché una volta divenuti ministri ordinati, possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d'amore²⁴.

Benedetto XVI ha rilevato che nell'approfondimento della vita liturgica l'impulso deve venire da chi vive realmente la fede. Tale fede, vissuta insieme e celebrata nella liturgia, è la base per l'esistenza di luoghi modello dove la liturgia è celebrata nel modo giusto e dove si può sperimentare in prima persona ciò che la liturgia è realmente²⁵. Sono i seminari, secondo quanto dice il Papa Francesco, che dovrebbero diventare tali "luoghi modello".

Inoltre, il Papa Francesco esprime il fatto che la formazione liturgica deve essere permanente:

Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore²⁶.

Altrove, il Papa Francesco collega la formazione permanente dalla liturgia (o attraverso la liturgia) con l'immersione nel mistero di Pasqua di Cristo: "...comprendiamo che l'anno liturgico è per noi la possibilità di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la nostra vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno. È questa una

²⁴ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 39.

²⁵ Cfr. J. Ratzinger, *Dio e il mondo*, Milano 2005, p. 380.

²⁶ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 38.

vera formazione continua”²⁷. Già Origene diceva che il cristiano è invitato a vivere la Pasqua ogni giorno della sua vita proprio passando dalle cose umane alle cose di Dio.

Il Papa spiega inoltre cos'è la formazione dalla liturgia (o attraverso la liturgia):

Mi riferisco all'essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica. Anche la conoscenza di studio di cui ho appena detto, perché non diventi razionalismo, deve essere funzionale al realizzarsi dell'azione formatrice della Liturgia in ogni credente in Cristo²⁸.

E infine aggiunge:

Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la “conoscenza” e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur avendo un grande valore pedagogico: cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 33) ma è la lode, il rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr. Gal 4, 19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo²⁹.

5. Obiettivo della formazione liturgica: avere la forma di Cristo

Il Papa Francesco dice: “lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo”³⁰.

²⁷ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 64.

²⁸ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 40.

²⁹ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 41.

³⁰ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 21.

Allo stesso tempo “la pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo”³¹.

La domanda è: cosa significa per un cristiano “avere la forma di Cristo”? Significa avere la mente, il sentimento e la volontà di Cristo.

Il pensiero di Cristo (gr. *nous*) è menzionato dal santo apostolo Paolo: “Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1 Cor 2, 16). Avere la mentalità di Cristo significa pensare secondo le categorie della comunione, che sono proprio le categorie pasquali legate al dono di sé, è la mentalità della comunione³². Perciò, anche qui bisogna stupirsi del mistero pasquale, come dice il Papa Francesco.

Avere il sentimento di Cristo (cfr. Fil 2, 1–11) significa essere umile. Lui stesso dice: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11, 29). Significa che l’uomo è libero da se stesso; è un sentimento che non è più contaminato dalla paura di me stesso, di ciò che gli altri diranno o penseranno di me³³. Avere il sentimento di Cristo significa anche essere *sympathos* (cfr. Ebr 4, 15) – avere non solo gli stessi sentimenti, ma letteralmente soffrire con le debolezze degli altri.

Avere la volontà di Cristo significa nel senso dell’insegnamento del III Concilio di Costantinopoli (680–681) di avere la volontà umana liberamente, con fiducia e pienamente unita alla volontà del Padre, cioè divinizzata. Cristo stesso dice: “Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 6, 38). “Il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5, 30b). La partecipazione al pensiero, ai sentimenti e alla volontà di Cristo è in realtà partecipazione all’intera vita di Cristo.

Epilogo

La nostra breve presentazione dell’insegnamento del Papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio nella sua lettera apostolica *Desiderio desideravi* si è svolta in cinque punti:

³¹ Francesco, lett. apost. *Desiderio desideravi*, 41.

³² Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=iOlie4v79aw> (08.10.2022).

³³ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=iOlie4v79aw> (08.10.2022).

1. Il desiderio di Dio è l'inizio della formazione liturgica
2. La bellezza della liturgia è più dell'estetismo rituale
3. Stupore davanti al mistero pasquale: parte essenziale dell'atto liturgico
4. Formazione alla liturgia e formazione dalla liturgia
5. Obiettivo della formazione liturgica: avere la forma di Cristo.

Certo, non è possibile riassumere in una lezione l'intera lettera apostolica *Desiderio desideravi*. Siamo inoltre invitati ad una lettura personale ed anche comune di questo importante documento e ad una comune ricerca dei modi per metterlo in pratica. Ma teniamo presente che non dobbiamo contare solo sulle nostre forze, perché "i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano" (Gv 4, 23).

Bibliografia

- Benedetto XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*.
- Brock S. P., *L'occhio luminoso. La visione spirituale di sant'Efrem*, Roma 1999.
- Časoslov, Roma 1962.
- Francesco, Lettera apostolica *Desiderio desideravi*.
- Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo, 13.03.2005.
- Mojzeš M., *Hľa, Ženích prichádza. Úvod do teológie, liturgie a spirituality prvých troch dní Veľkého týždňa*, Prešov 2019.
- Ratzinger J., *Dio e il mondo*, Milano 2005.
- Ratzinger J., *Duch liturgie*, Trnava 2005.
- Sicari A. M., *Poselství Jana od Kříže*, Kostelní Vydří 2013.
- Sláva Isusu Christu!*, in: *Slovo k 1100. výročiu úmrtia svätého Cyrila*, Košice 1969, p. 3-4.